



La politica

Salvini e le imprese: «Più facile aprirne una in Brianza che in Irpinia»

► Il leader leghista ricorda il pranzo con Basso ► L'ex numero uno di Confindustria: «Analisi
«Ad Avellino troppi costi per energia e trasporti» puntuale, ma non sarò in campo col Carroccio»

IL DIBATTITO

Edoardo Sirignano

«È meno costoso fare impresa in Brianza che ad Avellino». Parola di uno che al Nord ha costruito il suo impero politico, a quanto pare in forte espansione da queste parti. Matteo Salvini parla di aziende, e durante l'intervista napoletana su Radio Crc rivanga il recente passato, tornando con la mente alla visita pre-elettorale di Avellino che lo condusse per il pranzo nella tenuta di Sabino Basso, a Villa Raiano, dove discusse con gli industriali presenti proprio dei problemi incontrati nelle aree interne da chi prova a fare impresa.

«Ho incontrato imprenditori eccezionali della provincia di Avellino - racconta Salvini - che però hanno costi di energia, produzione e trasporto merci più elevati. Se non si rilancia la zona sud del Paese, come porti, aeroporti etc, l'Italia non migliorerà mai». Concorde ovviamente, l'ispiratore del pensiero filo-imprenditoriale dell'ex vicepremier, ossia l'ex presidente di Confindustria Avellino Sabino Basso. Che per l'occasione, però, lascia intendere di non aver intenzione di spendersi in prima persona per le future cause leghiste: «Condivido la politica dell'operatività e della concretezza, senza alcuna distinzione di colore. Mi ritrovo molto con quanto sta facendo Matteo Salvini a livello nazionale, ma non posso dire che Vincenzo De Luca non abbia lavorato bene come governatore della Campania». Basso poi ricorda il convivio con Salvini. Seduto a capotavola, non rinunciò a illustrargli le

caratteristiche di un tessuto produttivo, caratterizzato sia da numerose luci che da tante ombre. «Ho apprezzato molto - conferma Basso - la discussione avuta con Salvini. Mi è sembrato una persona molto pratica e attenta ai problemi delle imprese. Non capita tutti i giorni, infatti, di ascoltare politici che non parlano soltanto per slogan. Un pranzo, però, non implica una candidatura, né una scelta di campo. Se Luigi Di Maio, infatti, decidesse di far visita alla mia azienda, non potrei che esserne felice e accoglierlo per ascoltare le sue proposte per il Paese e per le imprese. Non ho alcuna intenzio-

ne di scendere in politica, perché come sostenuto dallo stesso Salvini tanti sono i problemi con cui si deve confrontare ogni giorno un imprenditore che ha deciso di investire in una realtà come la nostra. Preferisco continuare a fare bene il mio lavoro». Il leader della Lega, durante la chiacchierata on air, altresì, ha sottolineato come nella provincia di Avellino «costi di energia, produzione e trasporto merci sono più elevati» rispetto a tanti altri posti del Nord Italia. Su tale tesi si ritorna Basso, che sostiene: «La riflessione di Salvini è certamente puntuale. È abbastanza evidente che in questa realtà sia-

mo indietro sia dal punto di vista della logistica che dei collegamenti, tenendo conto che le infrastrutture che abbiamo non sono sufficienti ai bisogni del tessuto produttivo. Siamo indietro per quanto riguarda il trasporto su gomma, mentre siamo allo zero per quanto concerne quello su ferro. I nostri imprenditori, inoltre, devono confrontarsi con una burocrazia che purtroppo scoraggia quei tanti giovani che pur avendo idee brillanti, per una serie di ragioni, come quelle che ho elencato, sono sempre più demotivati. Tante volte ho segnalato queste criticità quando ero alla guida degli industriali, ma



LA VISITA Salvini ad Avellino

purtroppo devo constatare, che nonostante slogan e proclami, c'è ancora molto da fare. Non posso affermare che De Luca e il suo esecutivo non si siano impegnati per le aree interne. Al contrario ritengo che l'attuale governatore abbia lavorato bene, ma allo stesso tempo serve uno sforzo maggiore da parte di tutti affinché questa terra torni a essere appetibile per coloro che intendono fare impresa. Solo così sarà possibile parlare di sviluppo e futuro. Investire al Sud, come sostiene Salvini, non dovrà essere più costoso e difficile di quanto oggi lo sia in Brianza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stesso schieramento, di improvvisati ed ignoranti». Secondo Bonavitacola, dunque, la sfida da lanciare con la nuova programmazione regionale dei fondi europei (2021-2027), è quella dello sviluppo locale: «Gli interventi debbono essere coerenti con la vocazione del territorio. In un mercato globale non si può più pensare ad un modello di sviluppo indotto dall'esterno. Sarebbe fallimentare. Lo abbiamo già visto con l'industrializzazione del Cratere nel dopo-terremoto. Il progetto non ha retto nel tempo». Fondamentale, quindi, è il ruolo degli enti pubblici: «Chi pensa che la pubblica amministrazione sia unicamente una zavorra, sbaglia. E chi sostiene che soltanto il privato può costruire nuove economie, dice una sciocchezza. Naturalmente è necessario attrezzarsi, per raggiungere gli obiettivi».

lu. ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il seminario

Bonavitacola con Gargani: «Fondi Ue, serve la svolta»



«I fondi europei sono un'opportunità per i nostri territori, troppo spesso inutilizzata. È necessario che gli enti locali compiano un salto di qualità, in termini di progettazione». Lo ha affermato Giuseppe Gargani, ex europarlamentare e promotore di Agemed, l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e del Mediterraneo, durante il

seminario conclusivo del corso di formazione per manager dello sviluppo del territorio al carcere borbonico. All'appuntamento erano presenti anche il vicepresidente della giunta regionale, Fulvio Bonavitacola, e l'ex deputato sannita, Erminia Mazzoni. «Il giudizio - ha proseguito Gargani - che viene espresso a Bruxelles sulla pubblica amministrazione italiana purtroppo risente di questo vulnus. Troppe risorse tornano indietro, penalizzando le nostre comunità. Un tempo c'era addirittura chi teorizzava che nelle aree interne fosse impossibile avviare un processo di crescita. Fortunatamente non è così. È però necessario dotarsi di strumenti innovativi e puntare sulle competenze

tecniche, per dare risposte ai bisogni. Il fine della politica è il bene comune». Il numero due di Palazzo Santa Lucia, Bonavitacola, ha espresso apprezzamento per le iniziative messe in campo da Agemed: «I temi cruciali per l'Irpinia e più in generale per l'intero Mezzogiorno sono l'organizzazione della pubblica amministrazione e lo sviluppo locale. Temi ai quali si tenta di dare risposte concrete, offrendo un percorso formativo di qualità ai funzionari e dirigenti dei Comuni». Non sono poi state risparmiate critiche alla classe politica nazionale: «Troppe spesso, purtroppo, dobbiamo assistere alla assoluta inadeguatezza ed impreparazione dei decisori politici. Durante la mia esperienza parlamentare ne ho visti tanti, anche nel mio

Al Centro Dorso

Fiorentino e Giannola: «Un regionalismo equo»

«Qui non c'è in gioco solo il futuro dell'Irpinia, ma quello dell'intero Mezzogiorno. Perciò dobbiamo fare attenzione che questo processo avvenga in maniera molto chiara e senza prendere a base la spesa storica». Il presidente del Centro di ricerca «Guido Dorso», Luigi Fiorentino (ieri riconfermato dal Cda alla guida per altri 3 anni), detta la linea per un regionalismo differenziato che sia però «cooperativo e solidale». E dunque «per uno Stato più efficiente e vicino ai cittadini». L'argomento è stato al centro di un convegno promosso dal Centro «Dorso» presso la sala Grasso di Palazzo Caracciolo. Con Fiorentino hanno discusso Ivo Rossi, dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Vincenzo Atripaldi, professore emerito di Diritto costituzionale della «Sapienza», e Adriano Giannola, presidente della Svinez. «Le proposte - spiega Fiorentino - di autonomia differenziata avanzate da Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (con il governatore della Campania Vincenzo De Luca che si è accodato, ndr) sono tra loro diverse, ma poggiano comunque su un presupposto sbagliato. Che è quello della spesa storica della Regione in settori nevralgici come la sanità o l'istruzione. Noi immaginiamo qualcosa di diverso: i Livelli essenziali di prestazioni (Lep) devono essere definiti in astratto ma poi in base al singolo territorio e quindi rispetto a obiettivi di servizi. Altrimenti si creerebbe una forte sperequazione rispetto ad altre realtà. Adesso - conclude il presidente del Centro di ricerca - il processo avviato dal ministro Boccia va proprio in questa direzione». La linea di Fiorentino è condivisa dal presidente dello Svinez: «Sono necessarie - dice Giannola - soluzioni complesse per risolvere le sorti del Sud. Infatti, c'è una doppia velocità tra il Nord e il Sud del Paese, ma anche tra il Nord Italia e il resto d'Europa, come abbiamo già sottolineato nel nostro Rapporto. Allora - osserva critico Giannola - il regionalismo differenziato, così come è stato concepito dal precedente governo, è un modo di affrancarsi da questa doppia velocità non di superarla. Bisognerebbe, invece, concepire il regionalismo in modo cooperativo per ottenere i risultati che tutti auspichiamo».

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I distretti dello sviluppo non diventino carrozzoni»

Francesco Todisco*

segue dalla prima pagina

Insomma, né più e né meno (basta leggere le carte di allora), che il modello dei distretti industriali trasferito all'agricoltura. E poiché i distretti industriali in Campania si sono consumati (e senza rimpianto) sarebbe necessario portare la vicenda nel dibattito pubblico e sottrarre la materia agli «addetti ai lavori» per evitare una replica dolorosa. L'idea di superare l'angusto ambito delle specifiche produzioni agricole e guardare alla agricoltura con attenzione alle sue relazioni territoriali è giusta; è giusto immaginare un quadro di riferimento con contenuti programmatici che orienti, indirizzi, favorisca le iniziative delle aziende. Il punto allora non è distretto sì o distretto no: la questione che merita ancora oggi qualche approfondimen-

to non è allora il contributo organizzato di produttori e territorio alla definizione delle scelte, ma chiarire bene come tali scelte andranno ad attuare e quindi «chi fa cosa». Da questo punto di vista la legge e gli atti successivi vanno ancora rimpolpati di molta carne e un dibattito libero occorre, anche sui rischi di scelte lasciate in mano a chi si dichiara «addetto ai lavori». La struttura immaginata per costruire il piano è una struttura privata, costruita con la partecipazione volontaria (necessaria), innanzitutto delle organizzazioni dei produttori agricoli e non solo. Gli stessi enti pubblici che sceglieranno di partecipare angheranno la loro personalità pubblica in una dimensione del tutto privatistica. Nulla quæstio, se il distretto-struttura (la istituzione che si vuol far nascere per elaborare il piano) fosse solo luogo di concertazione so-

ciale e territoriale, di interlocuzione con la Regione a cui resta la parola finale. Ma su questo non vi è dissenso. Ciò che è indeterminato e va chiarito è a chi spetti realizzare il piano. Io non ho dubbi: allo stato il riconoscimento dei distretti è funzionale alla partecipazione al prossimo bando ministeriale riservato ai distretti riconosciuti a livello regionale. Invece l'euforia sui distretti è generata dal possibile ruolo che questi potranno avere come corpo intermedio della programmazione 2021 - 2027. Almeno questo è il messaggio che qualcuno troppo semplicisticamente sta facendo passare. Come si sa, in nessun caso l'erogazione delle risorse ai soggetti sociali può essere affidato direttamente ad un soggetto privato. E non è un caso che, se questa è stata l'intenzione del legislatore del 2014, tale intenzione è co-

perta - direi nascosta - nella fumosa formulazione della legge. Ragionare sul passato, non solo sui distretti industriali ma anche sui Gal, aiuta. A me pare che qualcuno abbia in testa il modello dei Gal, o meglio la paura che il Gal possa essere superato come soggetto dello sviluppo partecipativo, porta alcuni ad auspicare che i Distretti possano trasformarsi nei Gal del domani. Se di questo si tratta, sarebbe una scelta sbagliata da contrastare con forza. Non voglio imbarcarmi in polemiche: basterebbe una commissione di indagine regionale sull'uso delle risorse loro affidate per stabilire se siano stati utili o solo un carrozzone buono soprattutto per chi li amministra. Qui intendo porre solo alcune domande. La prima: è immaginabile che un

soggetto privato sia chiamato a gestire fondi pubblici, ad erogare contributi come si trattasse di una branca della pubblica amministrazione? E' vero o no che nell'esperienza dei Gal, ad esempio, dei soci, alcuni di coloro che amministrano questa struttura privata sottratta agli obblighi della pubblicità, abbiano abbondantemente beneficiato, direttamente o indirettamente, di tali sostegni? Si pone invece l'esigenza di una separazione netta della definizione del piano di distretto e la sua esecuzione: la prima risolta nel rapporto Distretti | Regione; la seconda affidata a bandi pubblici emessi e gestiti dalla Regione in prima persona nel pieno rispetto delle indicazioni del piano di distretto. Se le intenzioni sono quelle nobili di mettere ordine e portare ad efficacia le risorse, nessuno, credo, a queste semplici proposte può contrapporre

nulla di serio. Se, invece, c'è in qualcuno l'idea di nuovi carrozzoni per incrementare antiche clientele, non potrà meravigliarmi del fuoco di sbarramento di cui sarò oggetto. Per post-scriptum una sola ulteriore osservazione sui Gal. Io penso che siano inutili, (che abbiano dimenticato la loro missione originaria). Ma per evitare che siano anche dannosi non sarebbe sbagliato qualche piccola integrazione alle sue regole: A) che i soci contribuiscano per almeno il 50% alle spese di funzionamento; B) che gli atti siano pubblici da consentire l'accertamento degli effettivi beneficiari e che sia introdotta la verifica ex post sull'efficacia dell'intervento; C) che sia assolutamente vietato che possano usufruire di risorse del Gal, in via diretta o indiretta, i soci privati. C'è qualcuno che ha obiezioni vere da fare?

*Delegato aree interne Regione Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiorentino e Giannola: «Un regionalismo equo»

«Qui non c'è in gioco solo il futuro dell'Umbria, ma quello dell'intero Mezzogiorno. Perciò dobbiamo fare attenzione che questo processo avvenga in maniera molto chiara e senza prendere a base la spesa storica». Il presidente del Centro di ricerca «Guido Dorso», Luigi Fiorentino (feri riconfermato dal Cda alla guida per altri 3 anni), detta la linea per un regionalismo differenziato che sia però «cooperativo e solidale». E dunque «per uno Stato più efficiente e vicino ai cittadini». L'argomento è stato al centro di un convegno promosso dal Centro «Dorso» presso la sala Grasso di Palazzo Caracciolo. Con Fiorentino hanno discusso Ivo Rossi, dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Vincenzo Atripaldi, professore emerito di Diritto costituzionale della «Sapienza», e Adriano Giannola, presidente della Svimez. «Le proposte - spiega Fiorentino - di autonomia differenziata avanzate da Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (con il governatore della Campania Vincenzo De Luca che si è accodato, ndr) sono tra loro diverse, ma poggiano comunque su un presupposto sbagliato. Che è quello della spesa storica della Regione in settori nevralgici come la sanità o l'istruzione. Noi immaginiamo qualcosa di diverso: i Livelli essenziali di prestazioni (Lep) devono essere definiti in astratto ma poi in base al singolo territorio e quindi rispetto a obiettivi di servizi. Altrimenti si creerebbe una forte sperequazione rispetto ad altre realtà. Adesso - conclude il presidente del Centro di ricerca - il processo avviato dal ministro Boccia va proprio in questa direzione». La linea di Fiorentino è condivisa dal presidente dello Svimez: «Sono necessarie - dice Giannola - soluzioni complesse per risollevare le sorti del Sud. Infatti, c'è una doppia velocità tra il Nord e il Sud del Paese, ma anche tra il Nord Italia e il resto d'Europa, come abbiamo già sottolineato nel nostro Rapporto. Allora - osserva critico Giannola - il regionalismo differenziato, così come è stato concepito dal precedente governo, è un modo di affrancarsi da questa doppia velocità non di superarla. Bisognerebbe, invece, concepire il regionalismo in modo cooperativo per ottenere i risultati che tutti auspichiamo».

an. pl.